

**Pazienza e maggior tempo .... di Luigi Domenghini**  
(*ma che potremmo anche titolare "Quando ci vogliono... ci vogliono"*)

Un metodo disciplinare che accende da sempre focosi dibattiti è senza dubbio il ricorso alla sculacciata, giustificato con la frase: "Quando ci vogliono... ci vogliono"; ma così non dovrebbe essere in quanto quello non è per niente un metodo educativo, è solo e soltanto violenza e i violentati, non solo - prima o poi - si ribellano ai violentatori, ma diventeranno loro stessi aggressivi e brutali. Sappiamo tutti per esperienza che con la "forza" si ottiene tutto e subito, ma chi subisce - giustamente - appena può reagisce, lotta contro l'oppressore e sarà (la cosa è largamente dimostrata) anch'egli manesco con i suoi figli. Quindi, se volete figli violenti ... picchiateli spesso. Certamente alle botte si trovano molte giustificazioni. Alcune sono comuni e incomincerò proprio da queste sottolineando che si tratta di motivazioni non accettabili, classificabili sotto la voce "idee di pedagogia negativa". La più diffusa è: "Lo faccio per il suo bene e un domani mi ringrazierà". Il che sarebbe come dire che non ci sono alternative, che per educare un bambino bisogna prenderlo per forza a sberle. Si può, invece, in altro modo; certo ci vuole più pazienza, maggior tempo, più impegno, ma dà risultati più sicuri e duraturi. La più interessante: "Fa più male a me che a lui", l'ho sentita spesse volte ed è detta dal genitore che vorrebbe dimostrare un autentico amore per il figlio. Sono invece parole che suonano profondamente false. Sarebbe molto meglio dire che ho perso la pazienza e gliele ho suonate. Un'altra giustificazione è: "Lo sculaccio così capisce". Il guaio è che non capisce. Capisce altro, cioè che ha un genitore indegno del suo ruolo. Ho sentito anche questa: "Lo percuoto leggermente sulle guance quando lui picchia la sorellina". La frase si commenta da sola perché prendere "leggermente" a schiaffi il figlio per insegnargli a non farlo è di una "logica" davvero poco logica. E l'ultima: "Io stesso le ho prese tante volte e mi hanno fatto bene! In fondo non sono venuto proprio male...."; e qui è facile rispondere che sarebbe cresciuto meglio senza violenze.

Ma passiamo alle obiezioni serie. Mi chiede un papà che ha scoperto la figlia 13enne a fumare in bagno: "Due sonori ceffoni possono essere utili a ricordarle che in Italia muoiono ottantamila persone all'anno a causa delle sigarette?". Temo però che neanche le sberle inducano a smettere di fumare. Lasciano il dolore ed il sapore del proibito e la volontà di non farsi più beccare. "Però - dice una mamma - quando è in gioco la sicurezza, le percosse fisiche possono servire ad inibire un comportamento immediatamente molto rischioso. Proprio davanti a casa mia - continua - passa la ferrovia. Il divieto di andarvi è assoluto; ma mio figlio c'è andato di corsa per prendere il pallone". In questo caso alcuni robusti sculaccioni servono a fissare quei comportamenti come estremamente pericolosi e tutto sommato a salvarlo da un grave danno. Questa è indubbiamente una obiezione che ha ragioni da vendere, ma ancora una volta non sarà la violenza a risolvere il problema; chi l'ha detto che, avendolo percosso, l'avrà capita e non lo farà più? Molti casi dimostrano che così non avviene. Ecco infine l'ultima domanda che ci consente suggerimenti positivi e preventivi: "Ma quando dici ... dici ... dici... e non ti ascolta, forse c'è un solo modo per dimostrare che si fa sul serio ... o ce ne sono altri?". Ce ne sono altri indubbiamente; eccone alcuni: mai dare un ordine se non si è in grado di farlo rispettare; siccome verrà sicuramente rispettato, non c'è bisogno di castighi fisici né di altro tipo; in caso di errore evitiamo l'immediata punizione, ma chiediamo un preciso impegno; ricorrere alle mani non educa la "volontà di far bene", la distrugge; dimostra invece che la forza è un modo efficace di risolvere i problemi, ma non insegna come vorremmo, che nella nostra famiglia abbiamo scelto di essere non violenti, perché convinti che sia possibile risolvere i conflitti con metodi pacifici. Se rispettiamo noi per primi la regola indiscutibile che in casa nostra non si picchia, lo faranno anche loro, pure tra di loro. Quando siamo arrabbiati e in collera, la cosa migliore è uscire di scena e rientrarvi quando avremo ritrovato la calma. Dopo essere stato sculacciato difficilmente un bambino si sentirà portato ad impegnarsi per rimediare; così non impara il comportamento corretto, insegnamoglielo invece, addirittura ripetendolo più volte con lui; se ha attraversato la strada senza guardare rifacciamo con lui il percorso, ripassiamo ogni singola azione, guardiamo a sinistra, poi a destra,... più avanti attenzione al semaforo e attraversiamo solo quando appare l'omino verde; lanciamo uno sguardo dietro l'angolo e diciamo; "Domani quando vai a scuola ti accompagno di nuovo, dopodomani ti guarderò a distanza e lunedì, finalmente, potrai andare da solo, perché ormai sei grande". La violenza genera solo violenza e noi, invece, abbiamo preventivamente e positivamente scelto di essere tra coloro che si adoperano per la pace, per la non violenza.